

SPAZIO E TEMPO

Che cos'è il tempo, se non quell'istante di vita che ci è concesso sulla terra?

Marie Luise von Franz, allieva e poi stretta collaboratrice di Jung, dice: "Che cos'è il tempo? Per alcuni una divinità di solito da temere, , perché collegata alla morte. Per altri è solo la durata di un evento. Per taluni il tempo è una freccia, con una direzione ma senza una meta. Per altri è un cerchio, cioè l'eternità, l'eterno presente. Per altri ancora è l'una e l'altra cosa insieme, cerchio e freccia: l'orologio. C'è così un tempo religioso e un tempo sociale, un tempo misurabile e uno interiore, individuale, psicologico..."

Aristotele dice più o meno la stessa cosa che dice la von Franz. "IL numero del movimento secondo il prima e il dopo," mentre Kant, nel suo "Critica della ragion pura", lo concepisce così: "Il tempo è la forma pura a priori del senso interno".

Leibniz invece lo definisce "L'ordine delle successioni", ma non tutti sono d'accordo: Larry Dossey, nel libro "Tutto è uno di M. Talbot, dice: "La dimora della mente, come di tutte le cose, è l'ordine implicito. A questo livello, che è la sovrimpressione fondamentale per l'intero universo manifesto, non esiste tempo lineare. Il dominio dell'implicito è atemporale; i momenti non sono infilati in successione come perline in un filo.

Per quanto riguarda lo spazio, in "I fondamenti del misticismo tibetano" di Lama Anagarika Govinda, si legge: "Secondo l'antica tradizione indiana, l'universo rivela se stesso in due proprietà fondamentali: come *movimento* e come ciò in cui prende posto il movimento, cioè lo *spazio*. Questo spazio è chiamato *akasa* ed è ciò attraverso cui le cose assumono apparenza visibile, cioè vengono a possedere estensione e corporeità. In quanto comprende tutte le cose, *akasa* corrisponde allo spazio tridimensionale della nostra percezione sensoria, e per questa sua capacità è chiamato *mahakasa*. La natura di *akasa*, tuttavia, non si esaurisce in questa tridimensionalità: essa comprende *tutte* le possibilità di movimento, non solo fisico ma anche spirituale, comprende dimensioni infinite."

E ancora: "Nulla può esistere senza lo spazio. Esso è la precondizione di tutto ciò che esiste, sia esso in forma materiale o immateriale, perché senza spazio non possiamo immaginare né un oggetto né un essere. Lo spazio, quindi, è non solo *conditio sine qua non* di ogni esistenza, ma una fondamentale proprietà della nostra coscienza. Questo determina il tipo di spazio in cui viviamo, e l'infinità dello spazio e l'infinità della coscienza sono uguali."

E ancora Michael Talbot afferma: "Lo spazio va visto come prodotto della nostra modalità di percezione: Questo è difficile da comprendere, poiché quando si tratta di tentare di concettualizzare "l'assenza di spazio" non esistono facili analogie, nessuna immagine di universi ameboidi o futuri in cristallizzazione alle quali ricorrere. Siamo talmente condizionati a pensare in termini di spazio come un assoluto, che ci è difficile perfino cercare di immaginare come potremmo vivere in un regno nel quale lo spazio non esiste."

In Cina esiste un ordine senza tempo, un ordine ciclico del tempo, e un tempo storico lineare. In India, Brahma è il tempo e il non tempo. I Maya raffiguravano il tempo, *kin*, con un'immagine che contiene un'elemento statico, il fiore, e un elemento in movimento, i raggi del sole. Gli Aztechi conoscevano un tempo ciclico e un tempo storico lineare di cinque periodi solari. Nel sistema filosofico di Platone troviamo un mondo di idee atemporale, un tempo eonico ciclico e il mondo effimero del tempo ordinario. Gli antichi persiani possedevano due figure del loro dio Zurvan: il Tempo Infinito e il Tempo del Lungo Dominio. Niccolò Cusano, nome italianizzato di Nikolaus Chrypffs, filosofo, matematico e astronomo tedesco (1401-1464), cardinale e vescovo di Bressanone, sostenne l'infinità dell'universo precorrendo Copernico, e l'infinità di Dio in cui tutte le contraddizioni del finito spariscono, (coincidenza di opposti) e per la cui conoscenza non è sufficiente la logica razionale, ma è necessaria la "dotta ignoranza" il riconoscimento cioè, della propria ignoranza.

Se applicassimo anche al tempo la definizione di Dio data da Nicola Cusano, potremmo prendere in considerazione il più estremo tra tutti gli opposti: il contrasto tra tempo e non tempo.

I più grossi tentativi di trascendere il tempo, continua M.L.von Franz, sono stati compiuti dai saggi orientali, per esempio nella pratica indiana dello yoga. Tuttavia, quando uno yogi cerca di trascendere il tempo, egli non compie questa operazione d'un balzo. Attraverso gli esercizi di respirazione egli cerca di superare inizialmente solo il tempo ordinario e "brucia" tutte le eredità del suo *karma* personale. Quindi incomincia a respirare secondo il ritmo del grande tempo cosmico. La sua inspirazione corrisponde al corso del sole, l'espiazione a quello della luna: lo yogi vive un tempo cosmico, ma nonostante questo egli continua a vivere nel tempo. In seguito egli tenta di unificare anche questi due ritmi e così abolisce il cosmo e unisce tutti gli opposti. Egli infrange la barriera del microcosmo e trascende il mondo contingente, che esiste nel tempo. L'essenza ultima della realtà alla quale egli perviene è contemporaneamente tempo ed eternità; ciò che dobbiamo infatti superare, secondo la filosofia yoga, è la nostra errata supposizione che non esista niente al di fuori del tempo comune. Nel misticismo taoista e nel buddismo zen troviamo idee molto simili. Il *Lankavatara Sutra*, per esempio, afferma:

Perché tutte le cose non partono e non arrivano? Perché malgrado siano caratterizzate dalle maschere dell'individualità e della generalità, queste maschere che arrivano e partono non arrivano ne' partono....Perché tutte le cose sono permanenti? Perché sebbene esse assumano forme.... esse non assumono realmente tali forme e in realtà niente nasce e niente scompare.

Essere e non-essere, entro questi due limiti si muove la mente; con la scomparsa di questo campo la mente cessa giustamente di operare. Quando non ci si aggrappa più a un mondo oggettivo, non c'è ne' scomparsa ne' non-essere, a eccezione di qualcosa di assoluto come l'"essere così"(tathavastu) il cui regno appartiene al saggio

Anche la meditazione è un luogo di non-tempo. Attraverso il respiro si entra in una dimensione in cui tutto è sospeso: si muore al tempo cronologico e si nasce ad una vita /realtà "altra", in quello che è un eterno presente, nella terra di "nessun luogo", un regno al di là di spazio e tempo composto da un'infinità multicolore di vibrazioni, per esistere contemporaneamente nel tempo ordinario e nel tempo eonico inteso come unità di tempo indefinita.

Come questo sia possibile può essere meglio illustrato dalla storia della morte di Ma, il grande maestro zen. Quando egli giunse alla fine della sua vita e giaceva gravemente ammalato nella propria stanza, il guardiano del monastero gli fece visita e gli chiese con reverenza: "Come sono state recentemente le condizioni di salute del Venerabile?" Ma rispose: "Budda con il volto di sole, Budda con il volto di luna". Queste parole fanno riferimento a un passo della *Terza Sutra del Nome di Budda* in cui si spiega come la vita del Budda dal volto di luna sia di un solo giorno e una sola notte, mentre la vita del Budda dal volto di sole sia di milleottocento anni. Entrambi i Budda, tuttavia, sono solo aspetti dell'Essere Supremo. Dopo un giorno e un notte Ma morì. La sua parte mortale (il suo volto lunare) durò solo quell'arco di tempo, ma un'altra parte di lui, più archetipica, sarebbe durata a lungo e al di là di essa ci sarebbe stato addirittura un centro eterno; di ciò Ma non fece parole, perché la sua essenza è ineffabile. Un altro "grande", ma occidentale, fu il mistico svedese Swedemborg. Nato nel 1688, fu il Leonardo da Vinci della sua epoca. In gioventù studiò scienza. Era il maggiore matematico della Svezia, parlava nove lingue, era incisore, politico, astronomo e uomo d'affari, costruiva orologi e microscopi per hobby, scriveva libri su metallurgia, teoria del colore, commercio, economia fisica, chimica, attività minerarie e anatomia, inventò prototipi di aeroplani e sottomarini. Egli meditava anche regolarmente, e

quando raggiunse la mezza età, sviluppò la capacità di entrare in trance profonde, durante le quali lasciava il corpo e visitava ciò che gli sembravano essere “luoghi al di là di tempo e spazio”, ed asseriva che sebbene gli esseri umani sembrano essere separati gli uni dagli altri, siamo tutti connessi in un’unità cosmica; cosa questa, che afferma anche l’antropologo e scrittore Carlos Castaneda nei suoi racconti di esperienze ultraterrene vissute con lo sciamano indiano yaqui don Juan.

I nostri concetti apparentemente ovvi di passato, presente e futuro, non sembrano avere carattere universale. Gli indiani Hopi, per esempio, non li includono nel loro linguaggio. Il loro universo si basa su due elementi principali: Ciò che è manifesto e di conseguenza più oggettivo, e ciò che sta incominciando a manifestarsi ed è quindi più soggettivo. Gli oggetti concreti sono evidenti e quindi appartengono già al passato; le immagini interiori, le rappresentazioni, le aspettative e le emozioni sono soggettive nel loro modo di manifestarsi e, di conseguenza, tendono maggiormente verso il futuro. Il presente è quella lama di rasoio dove qualcosa smette di incominciare a manifestarsi (è già passato) o è sul punto di incominciare a manifestarsi. Per gli Hopi non esiste il continuo fluire del tempo, ma una molteplicità di eventi caratterizzati da sottili distinzioni. Il creatore di tutto ciò è “*a”ne himu*, un’Entità potente che è una specie di respiro cosmico.

Anche i bambini non incominciano subito a vivere in sintonia con il tempo comunemente scandito dai nostri orologi. E’ stato dimostrato che essi percepiscono il ritmo, la velocità e la frequenza molto prima di incominciare ad adottare la nostra comune nozione di tempo.

Secondo il punto di vista dell’uomo delle origini, il tempo era la vita stessa e il suo mistero divino. Questo concetto persisteva invariato nella nozione di tempo propria della Grecia antica.

I greci in realtà identificavano il tempo con Oceano, il fiume divino che circondava la terra come un anello e includeva anche l’universo sotto forma di un corso d’acqua circolare o di un serpente che si mangia la coda e che porta sulla schiena lo zodiaco. Il tempo, nell’accezione comune, veniva chiamato *cronos*, e ciò ha reso possibile la sua identificazione con Crono, padre di Zeus, oltre che con il dio Aion, che originariamente stava ad indicare il fluido vitale presente negli esseri viventi, e, di conseguenza, la durata della loro vita e il destino ad essi assegnato. Questo fluido continuava ad esistere anche dopo la morte, assumendo la forma di un serpente. Era una “sostanza generatrice”, così come lo era tutta l’acqua presente sulla terra e in particolare Oceano-Crono, il creatore e distruttore di ogni cosa.

In epoca ellenistica, Aion-Crono veniva identificato con l’antico dio persiano del tempo Zurvan. Abbiamo detto che gli antichi Persiani distinguevano due aspetti di questa suprema divinità: Zurvan akarana, il Tempo Infinito, e Zurvan dareghochvadhata, il Tempo del Lungo Dominio Quest’ultimo era la causa della decadenza e della morte, ed era a volte addirittura identificato con Ahriman, il principio del male. Il culto orfico e il culto mitriaco della tarda antichità identificavano entrambi gli aspetti di Zurvan con il dio Aion. Immagine dell’aspetto dinamico dell’esistenza, questo dio rappresentava ciò che oggi potremmo chiamare un “principio di energia psicofisica”. Tutti gli opposti (cambiamento e durata, ma anche buono e cattivo, vita e morte) sono racchiusi in questo principio cosmico.

In contrasto con questi miti nei quali il dio stesso è il tempo (e anche l’assenza di tempo), per la nostra tradizione giudaico-cristiana Dio è un’entità assolutamente al di fuori del tempo, che venne da lui stesso creato assieme all’universo. Dopo che Dio ebbe separato le acque al di sopra del firmamento da quelle che stanno al di sotto, e dopo che ebbe creato il sole e la luna, incominciarono ad esistere il giorno e la notte ed ebbe inizio il tempo. E sebbene noi siamo convinti che la natura materiale obbedisca a delle leggi che fanno sì che alcuni eventi si ripetano nel tempo, anche se in modo non perfettamente uguale, esistono anche fenomeni parapsicologici e magici, nonché miracoli ricorrenti, che sono causati

dall'intervento diretto del dio creatore, in un continuo e drammatico confronto con la sua creazione e con l'uomo.

Il più radicale di questi eventi, che ha scisso il tempo in un Prima e un Dopo completamente differenti, è l'incarnazione di Cristo. Secondo Pietro (*I Pietro*, 3:18) Cristo è morto una sola volta per i nostri peccati, una volta e per sempre. Pertanto lo sviluppo della storia è governato e orientato da un unico evento che non potrà mai ripetersi..

Con sant'Agostino (354-430) entrò a far parte della nostra tradizione un nuovo aspetto della concezione del tempo : l'idea che Dio sia presente non solo nel cosmo, ma anche nella parte più intima dell'uomo, e cioè l'anima. Pertanto anche il tempo, essendo un'"elaborazione " di Dio, acquisisce una sfumatura psicologica. Il presente non è niente se non esiste come esperienza dell'anima, il passato è l'immagine di un ricordo nell'anima, e il futuro esiste solo come aspettativa psichica. Ma il tempo comunque è effimero e privo di significato: esso scompare quando l'anima si unisce a Dio.

Passare da S.Agostino al simbolismo della croce non è difficile. Di certo nella croce si fondono non solo temi religiosi, ma anche motivi grafici i cui significati spesso vibrano ancora di esperienze simboliche pervenuteci da un tempo passato antico di millenni, non completamente note all'uomo contemporaneo. La croce è l'incontro di due linee, raccordo di tendenze opposte, che simbolizza l'unione di punti collocati in universi lontani: la sua forma infatti, è espressione della concezione spaziale e temporale del cosmo: quattro sono i punti cardinali, quattro le direzioni della rosa dei venti, la verticalità dell'*axis mundi*, le relazioni tempo- eternità. Anche nella visione dell'universo dello scienziato Isaac Newton (1642-1727) esistevano ancora uno spazio assoluto e un fluire assoluto del tempo, entrambi emanazioni divine, sebbene nella fisica pratica essi fossero ormai diventati dei parametri, essendo il tempo misurabile attraverso il movimento dei corpi.

Spazio e tempo però rimangono inseparabilmente connessi e formano un *continuum* a quattro dimensioni, conosciuto come "universo a blocchi di Minkowski-Einstein".

Questa intuizione di Einstein sembra essere un ritorno, a un livello più alto e con precisione matematica, all'intuizione primitiva secondo la quale , per esempio, il dio azteco Omotèol, con i quattro tetzcatlipoca ai quattro angoli dello spazio, ha creato contemporaneamente lo spazio e il tempo. Fritjof Capra cita la Avatamasaka Sutra del Buddismo Mahayana, che afferma : in uno stato di dissoluzione illuminata, l'uomo perde la facoltà di distinguere fra mente e corpo, soggetto e oggetto, e si accorge che ogni oggetto è collegato a tutti gli altri non solo in termini spaziali, ma anche temporali. "Come fatto della pura esperienza non vi è spazio senza tempo, ne' tempo senza spazio. Essi sono reciprocamente compenetrati."

Un'affascinante ipotesi è quella dei viaggi nel tempo. Dice un non meglio identificato dott. Antonio Codazzi: "Si può pensare che i paradossi temporali non esistano, ma siano frutto della nostra limitata capacità di concepire il tempo come "dimensione", parzialmente isolabile al pari delle tre coordinate spaziali. Il nostro modo di concepire un viaggio nel tempo ad esempio è molto confuso, perché in realtà è intimamente legato a concetti quali destino o libero arbitrio.

Normalmente si affronta la logica dei viaggi nel tempo partendo da due paradigmi scientifici di base: il primo paradigma teorico dei viaggi nel tempo è una conseguenza della teoria della relatività. In effetti, già grazie alla dilatazione del tempo e la contrazione dello spazio in funzione della velocità, con un missile molto veloce potremmo "viaggiare" nel tempo, ma solo *in avanti*, cioè verso il futuro. Ciò è stato provato sperimentalmente. "

(In un certo senso l'uomo è sempre stato a conoscenza di ciò: in ogni parte del mondo si raccontano storie in cui una persona sale su una collina fatata, entra nel Paradiso, nel regno della morte o nel paese degli gnomi e, quando ritorna nel proprio mondo, convinta che sia trascorso solo un pomeriggio o una notte, scopre che tutti i suoi contemporanei sono morti; il suo villaggio è sparito e si viene a sapere che si è conservato solo un vago ricordo della

scomparsa di un uomo avvenuta centinaia di anni prima. *Rip van Winkle* dello scrittore statunitense Washington Irving (1783-1859) è solo un esempio di questo tipo di racconti)

“Noi siamo però abituati a pensare” continua il dott. Codazzi “che il viaggio debba o possa essere fatto in entrambe le direzioni, passato e futuro, ed in modo istantaneo. Questo sarebbe possibile in termini teorici, piegando il continuum spazio-tempo in modo che un osservatore (il viaggiatore) possa vedere l'avvenimento 1 e l'avvenimento 2 invertiti, cioè in modo che l'avvenimento 2 sembri accadere prima dell'avvenimento 1. Questo sarebbe attuabile alterando il continuum con parecchia energia (o in luoghi dove la gravità crei delle distorsioni)! Ma per ora la teoria della relatività rimane deterministica, quindi anche se si potesse viaggiare a ritroso nel tempo, non sarebbe possibile cambiare il corso degli eventi. Forse per questo Einstein sosteneva che “Dio non gioca a dadi!”

Un altro paradigma è quello quantistico, che nega l'esistenza del tempo (almeno nella formulazione classica) . Spostarsi nel tempo significa spostarsi in altri strati del multiverso, cioè l'insieme dei vari universi possibili. A differenza del modello einsteiniano, il modello quantistico prevede la possibilità di modificare la sequenza di avvenimenti già avvenuti semplicemente perché ci si troverebbe in un altro universo possibile.”

Quindi, visto che utopia deriva dal greco u-topos , che vuol dire oltre lo spazio e il tempo, sarebbe utopia pensare di riuscire a fare del tempo non più l'elemento dal quale l'uomo è dominato, ma l'elemento che l'uomo dominerà?

Sarà questa la grande impresa dell'uomo moderno.